

L'operazione Mosè

1985 scatta l'“Operazione Mosè”: un ponte aereo tra il Sudan ed Israele porta circa 7000 Falascia sfuggiti alle persecuzioni del regime etiopico.

L'origine storica non è ancora in grado di fornirci dei dati sicuri sull'origine storica di questo antico popolo africano.

Le prime fonti storiche risalgono alle cronache reali etiopiche e datano approssimativamente intorno al 1316 quando cioè i re etiopici sferrarono la guerra contro le popolazioni di fede mosaica.

I Falascia sono in effetti degli assidui credenti nella Bibbia, non conoscendo però gli altri testi sacri della religione Ebraica quali la Misnah, il Talmud e i testi posteriori. Usano una lingua dotta, il “Gheez” e esercitano tradizionalmente mestieri quali il fabbro, il tessitore, il falegname e il muratore. Preferiscono essere chiamati “Bata Israel” (Casa di Israele) perchè “Falascia” deriva dell'etiopico e significa “esiliati, emigrati”.

Il Museo della Diaspora Ebraica di Tel Aviv ci offre in collaborazione con la Provincia di Roma una mostra fotografica

La mostra unisce le testimonianze fotografiche dell'avvocato Viterbo, inviato in Etiopia dal Governo Italiano all'opera documentarista di Frederic Brenner, recatosi in Etiopia per conto del museo della diaspora. Questo materiale è stato esposto per la prima volta nel 1986 ed è testimonianza di un lungo viaggio tra i villaggi, come un unico incontro raccontato dagli occhi della macchina fotografica. Una testimonianza, quasi una missione per creare un ponte tra due tradizioni ebraiche: quella asiatico-europea ed americana e quella africana ancora vittima di carestie, di razzismo, di incomprensioni. I Falascia Israeliani trovano in questa mostra il patrimonio culturale di un popolo tenacemente attaccato alla propria religione.

Alan David Baumann